

## Dalla Prima

tro - a Berlino, metà circa degli anni 80 - fra i presidenti delle commissioni parlamentari europee per le autorizzazioni a procedere in giudizio; ed è difficile descrivere lo stupore, anzi l'incredulità generale di fronte alle statistiche italiane: alla mole di rigetti delle richieste della magistratura da parte delle nostre Camere. Ciò vale anche come risposta a quanti additano per il pubblico ministero modelli stranieri (che già nei loro paesi si rivelano zoppi).

Una grande tappa intermedia dell'attacco in corso è lo scardinamento del pubblico ministero dal corpo della magistratura. E non mette tranquilli il fatto che nel testo della Bicamerale si sia scritta anche a proposito del pubblico ministero, la parola «indipendenza».

La tattica professata dal centrodestra si ispira espressamente al carciofo: arrivare al cuore foglia dopo foglia.

Però da più parti adesso si sancisce il match nullo e viene l'invito a non drammatizzare. D'accordo, purché non si incorra nell'errore inverso: la sottovalutazione. A tutta prima lo scioglimento del Consiglio superiore della magistratura in due sezioni, una per i giudici e una per i pubblici ministeri, pare una mera irrazionalità: giacché non si è arrivati alla separazione delle carriere. Sembra non altro che un «segnale», per usare un termine del gergo politico: un monito di qualcuno dei votanti, un gesto rivolto a procurargli un po' di visibilità, «ci sono anch'io». Sarà pure tutto questo; ma certo è uno scricchiolio imbarazzante: se si pensa che grazie ad Alleanza nazionale è caduta la proposta della Lega d'una elezione popolare dei pubblici ministeri, scongiurandosi (per ora) la iattura assoluta della loro esplicita politicizzazione; e grazie a quella mina vagante che è la Lega non è passata la separazione delle carriere dei magistrati voluta dal Polo. Dunque per l'avvenire il cronistico rimane incerto: e per esempio non si vorrebbe che in qualche settore di partito, già dentro la maggioranza governativa, il «segnale» di cui s'è detto avverta del permanere d'una antica vocazione.

È poi un'aggravante che la questione delle differenze funzionali fra giudice e pubblico ministero esista, sia grande come una casa e vada risolta: un'aggravante, giacché le soluzioni devono cercarsi, dentro il contesto italiano, in direzione contraria alla separazione delle carriere. Il giudice è terzo mentre il pubblico ministero è parte: ma una parte pubblica, non privata, una parte che esiste solo per difendere la legge trasgredita; e quindi è titolare di un unico interesse: stabilire quella volontà di legge, accertare la verità dei fatti. Occorre dunque un regime che accentui una tale fisionomia pubblica, ispirandola alle ragioni della legalità e dell'indipendenza proprie della giurisdizione. Mentre chiudere il pubblico ministero in un suo recinto separato significa renderne più probabili gli eccessi privati, corporativi. E può volerlo chi di quegli eccessi conta di servirsi in spregio della legalità, condizionando.

Chi invece ha un disegno opposto deve cercare soluzioni opposte: il massimo di permeabilità del pubblico ministero alla cultura della giurisdizione quindi non la separazione delle carriere ma la transitorietà delle funzioni.

Per realizzare questa transitorietà, introdurre la rotazione nelle carriere giudiziarie riguardo alla quale è più temibile l'usucapione dei singoli, rafforzare l'intero sistema di garanzie cui è giusto soggiacciono le attività dei magistrati, è sufficiente una legge ordinaria. Basta quel nuovo ordinamento giudiziario del quale siamo in attesa da quando è stata scritta la nostra Costituzione (la prima). E che gli attacchi cui si deve resistere a proposito di giustizia - nella Bicamerale, nel Parlamento e nel paese - allontanano o addirittura fanno scomparire, di là d'ogni orizzonte concreto.

[Salvatore Mannuzzu]

L'errore sullo «Spaccaquindici» scoperto da un distributore a Brescia: grattando la parte argentata, viene via tutto

## In vendita Gratta e vinci difettosi

### Visco: «Cambieremo stampatore»

Il ministro delle Finanze: «Sono indignato. Non è possibile, quando si tratta di una cosa che riguarda milioni di persone, che una pallina si possa fermare o i biglietti possano non essere validi». E annuncia che leverà la stampa dei biglietti al Poligrafico.

ROMA. Un nuovo errore, e Visco ha deciso: la stampa dei biglietti delle lotterie sarà tolta ai Monopoli e affidata al mercato attraverso gare e appalti. Il ministro delle Finanze ha annunciato le sue intenzioni rispondendo ieri, durante un'audizione alla commissione omonima della Camera, ad una parlamentare leghista che chiedeva conferma di un nuovo ritiro di biglietti del «Gratta e vinci».

I biglietti sono in realtà, come hanno fatto poi sapere dal ministero, quelli del nuovo gioco, lo «Spaccaquindici». Si tratta di cento esemplari che non sono mai arrivati sul mercato perché lo stesso distributore di Brescia che li aveva presi, avendone comprati quattro o cinque per sé, si è accorto subito del «piccolo» difetto: grattando la parte argentata, non appariva nessuna manina, ma veniva via tutto. A Milano, invece, come ha reso noto la deputata ieri, si trattava di un biglietto dello «Scarta e vinci». In quel caso, il codice «Vim» impresso sul biglietto non corrispondeva a quello dei tabulati del Poligrafico. In più, da quando è nato il «Gratta e vinci» i Monopoli hanno segnalato alla procura di Roma ben duemila casi di truffa all'Erario e ci sono state quattro denunce per estorsione: casi in cui chi aveva vinto con un biglietto falso ha ugualmente voluto i soldi.

Il fatto più grave, comunque, resta

quello dell'errore di stampa. Ieri Visco in commissione è stato lineare: «Le vicende legate alle lotterie - ha detto - mi hanno indignato e fatto arrabbiare. Non è possibile, quando si tratta di una cosa che riguarda milioni di persone, che una pallina si possa fermare o i biglietti possano non essere validi». Ed ha aggiunto che ormai è necessario «cambiare gestione e rivolgersi al mercato, perché non è permesso che ci siano errori così banali come quelli di stampa». Per poi precisare: «Forse potrebbe porsi il problema che i biglietti di Gratta e vinci sono equiparati a quelli delle marche da bollo e quindi richiedono un unico fornitore. In questo caso l'obiettivo sarà quello di cambiarlo». Infine Visco ha spiegato che sugli errori legati alle lotterie la linea del ministero è stata sempre la stessa: «Se il gestore sbaglia, il gestore paga».

In concreto però, il pagamento delle vincite per cui ci sono stati dei problemi è ancora bloccato e ieri il verde Alfonso Pecorearo Scario sottolineava: «È indiscutibile che lo Stato debba pagare anche di fronte ad un errore. Se lo Stato ha delle responsabilità deve assumerle direttamente, perché non è accettabile far pagare ai cittadini delle disfunzioni che evidentemente appartengono ad altro tipo di strutture». Mentre Visco spiegava: «Per la scorsa edizione della

Lotteria Italia c'è un ricorso di un'associazione dei consumatori al Tar, dunque i pagamenti sono sospesi in attesa del pronunciamento del tribunale. Per il Gratta e vinci, invece, c'è in corso un procedimento penale». Ed infine sottolineava che «sia il Poligrafico, sia l'amministrazione finanziaria sono rappresentati dall'avvocatura dello Stato, il problema però è che le tesi sostenute dal Poligrafico sono il contrario delle nostre».

Sempre ieri il direttore dei Monopoli, Vittorio Cutrupi, ha ricordato che la sospensione del pagamento dei due miliardi della Lotteria Italia vinti da un biglietto di Castelbellino scade in questi giorni. Si tratta del «pasticcio delle palline» ed il possessore di quel biglietto non si è mai fatto vivo. Ora, si fa avanti l'ipotesi che il tutto potrebbe essere diviso tra i nove possessori dei tagliandi serie U con i numeri contigui a quello vincente, supponendo che se la macchina non si fosse rotta tutte le palline avrebbero avuto le stesse probabilità di vittoria. Intanto l'«effetto Castelbellino» si sta facendo sentire: secondo le proiezioni basate sul primo mese di vendite dei biglietti della lotteria di quest'anno, ci potrebbe essere un crollo del 25%: da 32 a 24 milioni di biglietti venduti.

Alessandra Baduel



Luca Bruno/Ep

Confermato invece il parere favorevole alla detenzione per Scattoni: potrebbe commettere reati gravi

## Caso Marta Russo, la Cassazione «scagiona» Ferraro

### Contro di lui solo spunti... deve tornare a casa

E i deputati Fi, Pds e An accusano: «Sulle indagini troppe irregolarità»

ROMA. Il giorno dei colpi di scena. Ieri, tre nuovi capitoli dell'inchiesta sull'omicidio di Marta Russo. Il primo: le motivazioni con cui la Cassazione ha confermato la decisione del tribunale della Libertà circa la legittimità dell'arresto di Giovanni Scattoni e ha annullato quella che riguardava Salvatore Ferraro. Il secondo: la lettera inviata dal pm Carlo L'Asperanza alla Corte d'Appello chiedendo che venga rigettata la richiesta di ricusazione del gip Guglielmo Muntoni, presentata da Salvatore Ferraro. Il terzo: la scesa in campo di alcuni deputati di Fi, Pds e An che ritengono ci siano state delle irregolarità nell'inchiesta. Infine l'avvocato di Giovanni Scattoni, Marcello Petrelli che annuncia l'intenzione di chiedere il rito immediato, saltando l'udienza di rinvio a giudizio. Ma procediamo per ordine.

**I motivi della Cassazione**  
«L'assenza di un movente, la gratuità del crimine, il mancato rinvenimento dell'arma del delitto», punti sui quali il tribunale della Libertà ha fondato il suo convincimento che Giovanni Scattoni possa reiterare il reato, secondo la Cassazione, «non costituiscono un ragionamento il-

logico». Tutt'altra storia per Salvatore Ferraro: secondo la prima sezione penale della suprema corte non sarebbe sufficientemente motivata la decisione che conferma gli arresti. L'ordinanza del tribunale della Libertà contiene «spunti che, in astratto, potrebbero assumere rilevanza nella valutazione del concorso di Ferraro nel delitto...», ma, si tratterebbe di «elementi non chiariti, la cui portata richiede una valutazione di merito incompatibile con i compiti di questa Corte». Dunque spetterà ad un nuovo collegio del riesame decidere se Ferraro potrà trascorrere il periodo di detenzione agli arresti domiciliari. «L'asserita condivisione - si legge nelle motivazioni - da parte di Ferraro nella scelta dell'obiettivo non è in alcun modo motivata», come d'altra parte «l'ipotesi che abbia agito per nascondere alla Alletto la vista di Scattoni». L'ordinanza, inoltre, «omette qualsiasi considerazione sul gesto di disperazione, o di disappunto, fatto da Ferraro dopo lo sparo portandosi le mani alla testa». Il vero indizio, dunque, per poter asserire l'ipotesi di concorso in omicidio sarebbe contenuto «nell'invito a Liparota di non riferire

inoltre, anche Maria Chiara Lipariti, l'assistente che entrò nell'aula 6 poco minuti dopo il delitto». La scesa in campo dei politici Di tutt'altro avviso Marco Taradash, Tiziana Maiolo, Alfredo Biondi, di Fi, Domenico Bova, del Pds e Enzo Fragalà, di An. «Le indagini sono state caratterizzate da una serie di evidenti irregolarità da parte della procura di Roma», dice il primo illustrando il contenuto delle interrogazioni al ministro Flick. «La procura di Roma - sostiene il deputato - ha trovato per un omicidio avvenuto per caso, due imputati anch'essi scelti a caso, e sulla ipotesi della loro colpevolezza, ha imbastito tutto il processo istruttorio». Taradash spara contro l'uso dell'incidente probatorio che è servito, secondo lui, «a congelare alcune testimonianze incerte, e ritiene che sono «stati violati il principio del contraddittorio e della sacralità del diritto alla difesa». Tiziana Maiolo coglie l'occasione per ripetere che occorre «separare le carriere dei magistrati». Aggiunge che bisogna scarcerare i due imputati e non perde occasione per polemizzare con Elena Paciotti, presidente Ann: «sa bene che la complicità tra giudice e pm va

ben oltre il bere un caffè o un aperitivo...».

**Contro la ricusazione del gip**

La Procura, nel frattempo, ha deciso di opporsi alla ricusazione del gip presentata alla Corte d'appello da Ferraro. Secondo il ricercatore il gip avrebbe espresso indebitamente un giudizio di colpevolezza con la domanda a Liparota: «Ma lei, va a cena con due omicidi?». I due omicidi, chiaramente sarebbero Ferraro e Scattoni. Il pm ribatte: «Le gravi e pretestuose affermazioni del ricusante sono in realtà fondate su una scorretta estrapolazione di alcune frasi dal loro contesto e appaiono unicamente funzionali alla dichiarazioni di inefficacia di tutti gli atti successivi all'interrogatorio del Liparota». L'Asperanza spiega: «È di tutta evidenza che era doveroso e necessario richiedere al Liparota spiegazioni circa la sua partecipazione, successivamente ai fatti, ad una cena con la persona che lo stesso Liparota aveva indicato come autore dell'omicidio...».

Insomma, la polemica non si placa.

**Maria Annunziata Zegarelli**

Decisiva la collaborazione dei pentiti

## Palermo: in manette il nipote di Provenzano

In manette a Palermo il nipote del boss latitante Bernardo Provenzano, Carmelo Gariffo, 50 anni. Lo hanno arrestato ieri i carabinieri del Ros. Con lui è stato arrestato anche un imprenditore palermitano, Leoluca Guccione, di 60 anni, che risulta essere cugino di Leoluca Orlando. Sono accusati entrambi di associazione mafiosa e di riciclaggio di denaro sporco. Decisiva la collaborazione di diversi pentiti: fra questi spiccano i nomi di Angelo Siino, il famoso ex «ministro dei lavori pubblici» di Cosa nostra; di Balduccio di Maggio - alla ribalta delle cronache per il recente arresto per concorso nell'omicidio di Vincenzo Arato - e di Giovanni Brusca. I due arrestati, oltre a far parte di Cosa Nostra, avrebbero reimpiegato in attività economiche beni e denaro provenienti da traffici illeciti e, in particolare, avrebbero consentito alle famiglie mafiose di S. Giuseppe Jato e Corleone di reinvestire il denaro sporco soprattutto nelle attività immobiliari, nell'edilizia e nel commercio di materiale sanitario. L'indagine

è partita nel 1991 ed ha avuto il contributo di molti pentiti: oltre a Siino, Di Maggio e Brusca hanno collaborato Leonardo Messina, Giuseppe Li Pera, Santino Di Matteo, Gioacchino La Barbera, Salvatore Cancemi. Carmelo Gariffo è nipote di Bernardo Provenzano, in quanto figlio della sorella Maria. Nel 1985 fu sottoposto alla diffida e nell'89 alla sorveglianza speciale con divieto di soggiorno in Sicilia. Nel '94 era stato invece sottoposto a sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di Corleone per due anni. A suo carico figurano numerose denunce per associazione di stampo mafioso finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti. Leoluca Guccione ha numerosi precedenti per emissione di assegni a vuoto e omicidio colposo. Nel 1988 fu denunciato dai carabinieri di Monreale per associazione a delinquere di stampo mafioso, danneggiamento seguito da incendio, rapina ed estorsione, tutte accuse annullate nel '91 dal gip del tribunale di Palermo.

## Muore in carcere contagiato dai topi

Ancora una morte per leptospirosi, l'infezione letale trasmessa dai topi, in un carcere italiano. Dopo i due casi di San Vittore ora è la volta del carcere di Ferrara. La vittima è un detenuto di 35 anni - Paolo Geraci - originario di Partinico (Palermo) e residente a Castello d'Argile, nel bolognese: inutile il ricovero di ieri all'ospedale di Sant'Anna, dove l'uomo è deceduto malgrado le cure mediche. Sulla vicenda sono state aperte due indagini, una da parte della magistratura e l'altra dalla polizia penitenziaria. L'uomo era in carcere dal 13 maggio scorso. Martedì era stato colpito da una febbre molto alta e le autorità carcerarie avevano deciso il ricovero in ospedale, dove ieri è deceduto. A parlare di leptospirosi è proprio il referto di due analisi mediche, eseguite prima e dopo la sua morte del. Nessun commento sull'episodio dalla direzione della casa circondariale. L'edificio, costruito sei anni fa, si trova in aperta campagna e sorge vicino ad un canale di scolo. Ora la palla passa agli inquirenti che stanno ripercorrendo gli ultimi mesi di vita della vittima per capire se l'uomo abbia contratto l'infezione all'esterno della struttura carceraria, durante i permessi dei quali aveva più volte beneficiato. Il sindacato ha chiesto un incontro con la direzione del carcere: in un comunicato congiunto Wanda Cavecchia, segretaria provinciale della Cisl per il pubblico impiego, e Fiorella Presti, della Fp Cgil, si chiedono «Come si può morire di leptospirosi in 12 ore?» e denunciano: «Sono stati visti e segnalati topi e ratti all'interno dell'istituto e nelle zone adiacenti già numerose volte». A richiamare i topi potrebbe essere l'accumulo di immondizia fuori dal carcere, dovuto sia ai pochi contenitori disponibili che al suo prelievo, che avviene solo a giorni alterni. Il caso ricorda da vicino quello verificatosi al carcere di San Vittore lo scorso settembre. In quel frangente un detenuto era morto - i medici di un ospedale milanese lo avevano curato con terapie anti-influenzali - ed un altro era stato salvato in extremis.